

## La Vigilia del Risorgimento (1820-1850)

Dopo il 1815, con la fine dell'epopea napoleonica, la così chiamata "**Restaurazione**" aveva ricollocato sui troni europei e italiani i vecchi sovrani assolutisti che le baionette francesi avevano cacciato via.

Le Potenze europee aderenti alla Santa Alleanza (Russia, Prussia, Austria, Francia e altri, ma non l'Inghilterra ed il Papa) riuniti al "**Congresso di Vienna**" nel 1815 dettero vita a dei "**trattati**" che sancirono la cosiddetta "**politica dell'intervento**", per la quale, quando nell'interno di uno Stato si fossero manifestati dei moti "**rivoluzionari**", gli altri stati si impegnavano ad intervenire con la forza per restaurare l'ordine.

Per l'**ITALIA** quei trattati, imposti, con la precisione di un notaio dal Ministro degli Esteri austriaco il **PRINCIPE KLEMENS WENZEL METTERNICH** avevano ridiviso la penisola in nove stati, attribuendoli, salvo i **SAVOIA**, ad amici o parenti dell'Imperatore austriaco.

Il mosaico risultante era questo.

Il **REGNO DI SARDEGNA** riottenne il **PIEMONTE** e la **SAVOIA** oltre ai territori dell'ex **REPUBBLICA DI GENOVA**. Era il solo stato autonomo sotto la sovranità dei **SAVOIA**.

Il **LOMBARDO - VENETO** costituì una provincia dell'Impero asburgico che da quella posizione di forza poteva esercitare la sua influenza sull'intera penisola.

Il **DUCATO DI MODENA E REGGIO** era stato restituito a **FRANCESCO IV**, figlio di **FERDINANDO D'AUSTRIA** che, nel 1829, erediterà anche il **DUCATO DI MASSA E CARRARA**, al momento affidato come vitalizio a sua madre **MARIA BEATRICE D'ESTE**.

Il **DUCATO DI PARMA, PIACENZA E GUASTALLA** assegnato a vita a **MARIA LUISA D'ASBURGO -LORENA**, figlia dell'Imperatore d'Austria (Francesco II) e Vedova di Napoleone

Il **GRANDUCATO DI TOSCANA** era tornato alla casa di **LORENA** con **LEOPOLDO II**, nipote dell'Imperatore d'Austria.

Nel **PRINCIPATO DI LUCCA** era stata parcheggiata **MARIA LUGIA DI BORBONE** in attesa che la morte della **GRANDUCHESSA MARIA LUISA A PARMA** consentisse a suo figlio **CARLO LUDOVICO** di acquisire quel titolo, lasciando **LUCCA** al **GRANDUCATO DI TOSCANA**.

Il **PAPA** riebbe gli **STATI DELLA CHIESA** che comprendevano il resto dell'**EMILIA**, la **ROMAGNA**, le **MARCHE**, l'**UMBRIA** ed il **LAZIO**.

Infine, il **REGNO DI NAPOLI**, ribattezzato "**DELLE DUE SICILIE**" per sopire (per attenuare) le rivendicazioni autonomistiche dei siciliani, e che era stato restituito ai **BORBONE**, anch'essi legati saldamente all'Austria.

Di tutta la popolazione italiana, quella napoletana era stata forse la più felice di tornare sotto la sovranità dei Borbone, una dinastia che godeva di una buona popolarità.

Già nel 1799, la prima volta che i francesi erano stati cacciati da Napoli dall'insurrezione antigiacobina guidata dai **RUFFO DI CALABRIA**, il popolo aveva salutato il ritorno dall'esilio palermitano di **FERDINANDO I**, con grandi festeggiamenti in piazza del mercato attorno ai cadaveri appesi di **ELEONORA DE FONSECA PIMENTEL**, di **LUISA SANFELICE**, dell'**AMMIRAGLIO PRINCIPE CARACCILO** e di tanti altri bei nomi dell'aristocrazia e della borghesia napoletana dopo la fine della **PRIMA REPUBBLICA PARTENOPEA**.

L'occupazione francese di **NAPOLI** da parte del Gen. **CHAMPIONNET** era durata 3 anni, ma fece in tempo a rendersi odiosa alle masse, sia per la novità delle tasse per tutti e del servizio militare obbligatorio, ma anche per altre leggi piuttosto stupide come l'abolizione del nome **FERDINANDO** che molti napoletani portavano con orgoglio, una politica antireligiosa, l'imposizione del calendario francese, con mesi dai nomi strampalati e così via.

Riconquistato il trono grazie all'armata brancaleone di cafoni e lazzaroni messa in piedi (come accennato) dal cardinale **RUFFO DI CALABRIA** al grido di "**VIVA IL RE E LA SANTA FEDE**", **FERDINANDO I** fece appena in tempo a consumare le sue vendette prima che tornassero i francesi di **MURAT**.

Infatti, non contento di aver fatto impiccare i più bei nomi dell'intelligenza partenopea egli cercò anche di "fare giustizia" di **SAN GENNARO** che aveva osato compiere il suo miracolo durante l'occupazione e quindi in favore dei francesi.

Decise infatti di sostituirlo con un santo più affidabile **SAN FRANCESCO DI PAOLA**, ma cambiò idea (evitando così una nuova rivoluzione) quando lo informarono che il Generale **CHAMPIONNET** aveva minacciato di ghigliottinare il Vescovo e tutto il capitolo (i canonici) della cattedrale, se **S.GENNARO** non avesse fatto il miracolo anche alla presenza dei francesi.

Ritornando ai trattati della "**Restaurazione**", il **PRINCIPE DI METTERNICH** volle controllare di persona i risultati della sua lottizzazione di quella che considerava una "**semplice espressione geografica**" ossia l'**ITALIA**.

Nel complesso fu soddisfatto.

Nel **LOMBARDO - VENETO** era in atto l'impeccabile amministrazione austriaca ed una vita sociale e mondana come quella di **VIENNA**.

Nell'**ITALIA CENTRO-MERIDIONALE** poco era cambiato rispetto a mezzo secolo prima: desolazione nelle città ed abbandono delle campagne. Sulla strada per **ROMA**, fra le rovine erano ancora appesi i resti di vecchi e nuovi briganti giustiziati sul posto dei loro delitti.

Della stessa **ROMA** ebbe una pessima impressione.

Anche **NAPOLI** rispetto alla **CITTÀ SANTA**, gli apparve più accogliente.

Il suo commento alla fine del viaggio fu: “***Gli italiani gridano molto, ma non si muovono. Non si devono temere rivoluzioni degne di questo nome***”.

La causa di tutto era la divisione della popolazione. Divisione che a lui andava benissimo e che intendeva favorire. “***In Italia ci si detesta da provincia a provincia, da città a città, da famiglia a famiglia, da individuo a individuo, e proprio per questa ragione l'Italia è perfettamente tranquilla e non crea problemi***”.

(In realtà, dobbiamo ammettere che per quanto riguardo le divisioni, in Italia, da allora a questi ultimi quasi duecento anni, le cose non sono molto cambiate).

Ritornando alla storia invece, i primi moti rivoluzionari, che nel 1821 si sarebbero poi estesi in tutta l'**ITALIA**, scoppiarono proprio a **NAPOLI**.

A suscitargli fu **GUGLIELMO PEPE**, un ex generale dell'esercito di **MURAT** il quale, alla testa dei rivoltosi, obbligò **Ferdinando I** a firmare una costituzione che limitava i poteri del RE e concedeva il suffragio universale ai cittadini maschi.

Sembrava un successo della democrazia ma subito dopo vennero fuori incomprensioni fra carbonari e murattiani ed in **SICILIA** i moti assunsero una caratteristica separatista tanto violenta che il governo, ora “costituzionale”, di **NAPOLI** dovette far intervenire l'esercito per ristabilire l'ordine.

Fatale per l'insurrezione fu la fiducia riposta ingenuamente su **Ferdinando I**, il quale appena gli fu possibile, chiamò gli austriaci, si rimangiò la costituzione ed a **NAPOLI** tutto tornò come prima con conseguenti fucilazioni e carcere per i più fortunati.

Nel frattempo, come detto, i moti si erano estesi anche in altre parti d'Italia, alimentati, come a **NAPOLI**, da carbonari ed ex Ufficiali napoleonici che la “**Restaurazione**” aveva messo in disparte.

Nel **LOMBARDO – VENETO** e nello **STATO DELLA CHIESA**, i moti erano stati rapidamente repressi nel sangue dagli austriaci.

Nel **REGNO DI SARDEGNA**, invece, i patrioti erano insorti fidando nel **PRINCIPE CARLO ALBERTO**, pure lui ex Ufficiale napoleonico e ritenuto di idee liberali che al momento sostituiva il legittimo sovrano.

Infatti, allo scoppio della rivolta a **TORINO**, il **RE DI SARDEGNA** in carica era **VITTORIO EMANUELE I**, il quale non sentendosi di affrontare gli eventi aveva frettolosamente abdicato in favore del fratello **CARLO FELICE**, rifugiandosi a **NIZZA**.

Ma **CARLO FELICE**, in quel momento non era a **TORINO** perché ai primi sintomi della rivolta si era portato a **MODENA** presso il **DUCA FRANCESCO IV** ed allora, sia pure di

malavoglia, aveva affidato la reggenza del trono vacante al **PRINCIPE CARLO ALBERTO**, sì di **SAVOIA**, ma del ramo cadetto dei **CARIGNANO**.

Questi chiamò al governo il **CONTE SANTORRE DI SANTAROSA** animatore dell'insurrezione e quindi concesse la **COSTITUZIONE**.

Durò poco. Sconfessato dal **RE CARLO FELICE** che annullò la concessione della reggenza, **CARLO ALBERTO** malgrado le pressioni dei patrioti e dopo i suoi proverbiali tentennamenti, obbedì alla famiglia.

Abolendo la **COSTITUZIONE**, abbandonò i patrioti al loro destino e si consegnò agli austriaci che, chiamati da **CARLO FELICE**, già minacciavano di varcare il **TICINO**.

In **PIEMONTE** la repressione fu molto dura come nel **LOMBARDO – VENETO**.

**SANTORRE DI SANTAROSA**, costretto all'esilio, morirà poi combattendo per la libertà della **GRECIA**. Molti patrioti lombardi furono condannati a morte e fra questi: **SILVIO PELLICO**, **FEDERICO CONFALONIERI**, **PIERO MARONCELLI** per i quali, poi la pena di morte fu commutata in lunghi anni di detenzione nel carcere austriaco dello **SPIELBERG**.

L'anima di questi moti rivoluzionari era stata la **CARBONERIA**, una setta segreta come tante altre diffuse in quell'epoca in **EUROPA** ed era, a sua volta, una emanazione della massoneria.

Le origini della **CARBONERIA** sono incerte ma sicuramente era un movimento di "**elite**" dal quale il popolo era totalmente escluso.

Anche i suoi scopi, i suoi obiettivi erano confusi perché gli affiliati: aristocratici, borghesi illuminati, studenti erano, sì, tutti uniti dall'odio antiaustriaco, ma appartenenti alle correnti politiche più diverse: legittimisti e rivoluzionari, monarchici e repubblicani, riformisti e federalisti che, tra l'altro, poco si conoscevano fra di loro.

Gli adepti, chiamati "**cugini**", intervenivano mascherati ai convegni ed una sigla od un numero nascondevano le loro identità.

Comunicavano fra di loro usando cifrari e segni convenzionali e tutti erano sottoposti all'impegno della massima segretezza ed obbedienza. Il tutto comunque si svolgeva in una cupa atmosfera contrassegnata da strani riti d'iniziazione, giuramenti su croci o pugnali, gocce di sangue versate e così via.

All'aspirante toccava impegnarsi per la vita e per la morte al servizio della setta. Pena: cruenta rappresaglie per i traditori e gli spergiuri.

Tutta questa lugubre simbologia esercitava molto fascino sugli associati (imbevuti di gotico romanticismo), ma si può anche osservare che l'eccessiva segretezza sull'identità dei "cugini" consentiva alla polizia di infiltrare facilmente propri agenti ed i tradimenti e le delazioni erano all'ordine del giorno.

In seguito, **GIUSEPPE MAZZINI** denuncerà quest'inflazione di pugnali, di teatrali messinscene, di barbe finte e baveri rialzati, per dare vita alla "**GIOVINE ITALIA**" con un obiettivo più preciso: l'indipendenza nazionale. Tuttavia pur con riti meno tenebrosi, non mancavano anche nella nuova setta giuramenti solenni, vocazione al martirio e dedizione assoluta alla causa.

Furono comunque ancora i carbonari a provocare i moti risorgimentali di dieci anni dopo; il 1831.

Nel febbraio, per primi, erano stati i modenesi capeggiati da **CIRO MENOTTI** il quale ripeterà gli stessi errori dei suoi "**cugini**" di **NAPOLI** e **TORINO**: ossia illudersi di fare la rivoluzione con il permesso del sovrano.

Come **CARLO ALBERTO** anche il **DUCA FRANCESCO IV** si era avvicinato ai liberali con la segreta ambizione di ingrandire il suo piccolo regno con il loro aiuto. Progettava infatti di anticipare i **SAVOIA** nell'unificare l'**ALTA ITALIA** e **CIRO MENOTTI** si era adoperato per organizzare la rivolta.

All'ultimo momento però il **DUCA**, venuto a conoscenza che l'**AUSTRIA** già sapeva del complotto e temendo la sua reazione, con un cinico voltafaccia aveva fatto arrestare i congiurati e spedito il **MENOTTI** alla forca, sicuro di riconquistare così, la fiducia di **VIENNA**.

La ribellione, repressa a **MODENA**, dilagò invece negli **STATI PONTIFICI** guidata da **CARLO ZUCCHI** e **GIUSEPPE SERGOGNANI**, due ex generali della **REPUBBLICA CISPADANA** agli ordini dei quali combatte, come carbonaro anche il futuro imperatore dei francesi **NAPOLEONE III**.

In poche settimane, la **ROMAGNA**, l'**UMBRIA** e le **MARCHE** furono liberate dal potere papale ma subito dopo scoppiarono gravi dissidi fra gli insorti per le solite beghe di campanile e di questo approfittarono gli austriaci per mettere a punto una spedizione punitiva che liquidò i rivoltosi.

Appena gli austriaci si furono ritirati la rappresaglia pontificia che ne seguì fu terribile.

**RIMINI** venne messa a ferro e fuoco, vennero chiuse le università laiche, vennero restaurati il **SANTO UFFIZIO** ed i **TRIBUNALI SPECIALI** composti da soli preti.

A rendere più atroce la reazione papalina contribuirono soprattutto i cosiddetti "**centurioni**" una numerosa milizia volontaria locale, capace di ogni nefandezza. All'arruolamento provvedevano frati e preti promettendo, come racconta **MONTANELLI**, "**il paradiso nell'aldilà ed il bottino nell'aldiquà**".

Questi "**centurioni**" sparsero il terrore a **LUGO**, **IMOLA**, **FAENZA** e **FORLÌ**, tanto che lo stesso **CARDINALE ALBANI** che aveva ordinato la rappresaglia, ne fu tanto inorridito da richiamare per la seconda volta gli austriaci. Ora a comandare la truppa di **VIENNA** era il

**MARESCIALLO JOHAN JOSEPH RADEZKY** che a **BOLOGNA** fu addirittura accolto come un liberatore.

I moti del 1821 e del 1831 erano falliti per una serie di cause che molti storici, con il senno del poi avrebbero spiegato a seconda dei loro rispettivi pregiudizi ideologici.

Per alcuni il fallimento fu dovuto al comportamento ambiguo dei regnanti, per altri, come la più giovane scuola marxista, fu attribuito al fatto che i cospiratori non avevano cercato l'appoggio del popolo; dimenticando:

- I primi che fare la rivoluzione con il permesso “dei superiori” è quantomeno ingenuo ed azzardato;
- I secondi che quel “popolo” al quale si doveva chiedere l'appoggio era composto per oltre il 95% da poveri analfabeti i quali erano assillati da problemi di sopravvivenza ben più immediati di quegli ideali che ispiravano le “anime belle” della borghesia e della nobiltà.

Di queste aspirazioni, purtroppo, faranno le spese quei giovani idealisti che **MAZZINI** manderà allo sbaraglio appunto per “svegliare il popolo” e ne riceveranno in cambio colpi di falce e di forcone.

La vicenda di **CARLO PISACANE** e dei suoi “*trecento giovani e forti*” massacrati nel **CILENTO**, a **SAPRI**, è solo uno dei più tragici esempi (1857).

A questo punto accenniamo a tre correnti di pensiero che avevano preso piede in quei circoli culturali in cui il movimento patriottico si stava sviluppando. Queste correnti facevano capo a tre uomini il cui pensiero era al centro del dibattito politico.

Essi erano il genovese **GIUSEPPE MAZZINI**, il torinese **VINCENZO GIOBERTI** ed il milanese **CARLO CATTANEO**.

**MAZZINI** era per “*l'azione diretta*” e, le sue convinzioni che un qualsiasi moto rivoluzionario ben condotto si sarebbe rapidamente propagato in tutta l'Italia, furono la causa dei suoi sanguinosi fallimenti. **MAZZINI**, come si usa dire, era un “*UOMO DI PENSIERO*”, ma la sua parola, le sue minacce e le “*AZIONI*” da lui ispirate fecero tremare in realtà tutti i sovrani dell'**EUROPA** continentale, ai quali veniva presentato come “*il genio delle tenebre*”, l'uomo che grondava sangue, il cospiratore spietato.

La storia ha poi ridimensionato questa cupa leggenda e dimostrato l'entità del debito che gli deve l'unità d'**ITALIA**. Perché, paradossalmente (come vedremo in altra occasione) lo stimolo, anzi il terrore dell'azione diretta mazziniana, sarebbe stato per **CAVOUR** una delle carte fondamentali della sua azione politica, basata appunto sull'uso, sulla strumentalizzazione della minaccia di quell'uomo nero e che lui utilizzò per raggiungere i suoi scopi.

Per altro verso, **MAZZINI**, pensatore solitario, considerava la politica una missione spirituale ed ai suoi discepoli aveva inculcato la convinzione che l'unità nazionale rientrava nei disegni della Provvidenza.

Da questo i discepoli ne avevano ricavato un senso di fatalità e di fiducia che non veniva scalfito neanche di fronte alle tante azioni finite in tragedia.

Nella sua vita raminga di esiliato perpetuo e mai vissuto a diretto contatto con il popolo, **MAZZINI** scrisse un'infinità di opere le quali benché dirette (a suo parere) venivano diffuse in Italia e lette con avidità soprattutto dai giovani idealisti delle classi colte della borghesia, che erano, poi, quelli che sapevano leggere

Un altro motivo che impedì alla **GIOVANE ITALIA** di conquistare più ampie adesioni fu anche la visione laica dello stato e la sua aperta opposizione al potere temporale del **PAPA** proprio in un momento in cui, come vedremo, l'avvento di **Pio IX** al soglio pontificio era destinato a sollevare nel paese le più grandi speranze.

Ed accenniamo a **VINCENZO GIOBERTI** che i quegli anni si trovò ad interpretare le idee ed i desideri di molti cattolici e liberali che vedevano nel papato e nella forza unificante del cattolicesimo il giusto mezzo per federare tutti gli stati italiani. Questo movimento politico fu chiamato "neoguelfo" rifacendosi alle divisioni medievali fra guelfi e ghibellini.

L'abate **VINCENZO GIOBERTI**, aveva preso i voti di malavoglia e dopo aver servito come Cappellano di Corte dei Savoia, ne era stato allontanato e mandato in esilio per le sue idee ritenute repubblicane.

**GIOBERTI**, auspicava la creazione di una Lega Italiana che riunisse tutti gli stati della penisola sotto la paterna guida del **PONTEFICE**.

Idealista, moderato, era ostile al razionalismo dilagante portato dalla **RIVOLUZIONE** francese. Esaltava il **MEDIOEVO** come culla della cultura moderna e rivendicava i meriti del papato che aveva difeso l'Italia e l'intera cristianità dai barbari e dalla minaccia islamica, sia con le crociate che con le varie "**leghe sante**" nel corso dei secoli.

Nel 1843 pubblicò un libro che divenne, come diciamo oggi, un best seller. Il Titolo **DEL PRIMATO MORALE E CIVILE DEGLI ITALIANI**.

Secondo l'autore, gli italiani per il genio di cui erano portatori, avevano la missione storica di diffondere la civiltà nel mondo. Stesso compito aveva la **CHIESA**, la quale, non per caso aveva a **ROMA** la sua sede storica.

L'**ITALIA**, che era stata a lungo il faro della civiltà sul mondo intero (ed ora non lo era più per colpa dei protestanti e degli illuministi), doveva riconquistare il suo primato.

Incredibilmente questa iperbole, questa esaltata convinzione, galvanizzò molti italiani, ai quali, quel sogno di grandezza, li sollevava da molte e ripetute frustrazioni.

A questo neoguelfismo, che ebbe un vasto seguito, aderirono anche personaggi illustri, fra i quali si può citare **ALESSANDRO MANZONI**.

E veniamo a **CARLO CATTANEO**, il cui pensiero laico e decisamente moderno, era forse troppo avanti per essere capito dai suoi contemporanei e quindi non ebbe molti seguaci.

Polemico con i neoguelfi ancorati al passato ma anche con “quei teorici della violenza che se ne stanno al sicuro nelle loro tane mandando gli altri al sacrificio”, lui si dedicava allo studio delle aride scienze concrete: l'economia, la statistica, la finanza.

Mentre gli altri cospiravano, lui rifiutò di iscriversi a qualsiasi società segreta, ma teorizzava la creazione di una forma di federalismo di stampo democratico. Contestava inoltre lo Stato accentratore di tipo monarchico che avrebbe soffocato le libertà e le autonomie locali.

**“L'Italia (sosteneva) è il paese delle cento città. Non è la Francia con la sua unica grande capitale storica che comanda ed un'immensa provincia che ubbidisce”.**

Per Cattaneo, Milano, Genova, Venezia, Torino, Napoli e Palermo erano altrettante capitali che, al contrario di Roma, si erano sviluppate e modernizzate.

Egli non attribuiva all'Italia alcun “**primato**” come vaneggiava **GIOBERTI** e l'unica rivoluzione che ammetteva era quella industriale ed il progresso umano era legato allo sviluppo delle ferrovie, dei trafori, delle strade e della ricerca scientifica.

Il suo modello erano gli **STATI UNITI D'AMERICA** che nel 1783 avevano saputo darsi una moderna e durevole costituzione e come esempio più vicino indicava la **FEDERAZIONE ELVETICA**.

Mentre nei circoli moderati si discuteva di queste teorie, nei due troni più importanti della penisola si erano insediati nuovi sovrani. **FERDINANDO II** era stato incoronato **RE DELLE DUE SICILIE** alla morte del padre **FRANCESCO I** e **CARLO ALBERTO** era succeduto allo zio **CARLO FELICE** nel 1831.

Ferdinando si prestava facilmente alla critica. Di carattere impetuoso e autoritario, si esprimeva in dialetto napoletano ed aveva un comportamento normalmente grossolano.

Dava del tu a tutti, disprezzava la cultura e chiamava “**pennaruli**” gli intellettuali. Sapeva però farsi amare dal suo popolo con degli “atti da re” (così li definirà **BENEDETTO CROCE**) che consistevano in gesti plateali, come l'uso di togliersi il sigaro di bocca per offrirlo al primo “**lazzarone**” che incontrava o con battute scurrili che però entusiasmavano il popolino.



Ma era anche un uomo di polso. Aveva subito ripulito la corte dai ministri e dai faccendieri più corrotti, emanato un'amnistia generale e reintegrato i vecchi ufficiali murattiani, già espulsi dall'esercito.

Risanò anche il bilancio dello stato, riducendo fra l'altro, e drasticamente il suo stesso appannaggio.

Nel 1832 aveva sposato a **GENOVA, MARIA CRISTINA DI SAVOIA**, ultima figlia di **VITTORIO EMANUELE I**, detta poi "**la santa**" per la sua religiosità. Non doveva essere stato facile per questa giovane l'impatto con la chiassosa corte partenopea, a fronte della vita claustrale imposta alle principesse savoiarde, e neanche sopportare i comportamenti "**nature**", grezzi di Ferdinando. Ma è anche vero che, pazientemente, **MARIA CRISTINA** lo guarì da molti suoi modi villani e riuscì nella sua breve vita a introdurre in quella corte piuttosto scomposta e volgare, un costume di vita più corretto, abolendo anche molte feste per devolverne i fondi ad opere di pietà che riguadagnarono alla dinastia molti consensi. **MARIA CRISTINA** morì giovanissima, nel 1836 in odore di santità dopo aver dato alla luce **FRANCESCO**, il principe ereditario.

L'anno dopo nel 1837, **Ferdinando** si risposò con **Maria Teresa d'Asburgo – Teschen** nipote dell'**Imperatore Leopoldo I** e fu certamente un matrimonio felice.

"Tetè" come la chiamava il consorte, era di carattere spigoloso ed autoritario, ma amava, ricambiata, il marito, al quale donerà una dozzina di figli. Anzi per evitare che il numero dei principini aumentasse in maniera preoccupante, avevano escogitato un sistema anticoncezionale piuttosto rudimentale ma forse di una certa efficacia: a comando, si alzava nel letto matrimoniale una sorta di sbarramento centrale che impediva l'avvicinamento ed il contatto.

Secondo alcuni storici, **Ferdinando II** non amava l'**Austria**, nel ricordo dell'occupazione vissuta da ragazzo, né gradiva la sovranità limitata che **Vienna** imponeva agli stati italiani soggetti alla sua influenza.

Raramente si ricorda che **Ferdinando** fu il primo sovrano italiano a suggerire la creazione di una "lega italica" per far fronte comune contro qualsiasi influenza straniera. Ma sia Carlo Alberto, sia il Papa Gregorio XVI respinsero il suo progetto.

Pur non dimenticando i brutali metodi repressivi quando si presentava il caso, Ferdinando si adoperò per modernizzare il regno.

Il primo piroscafo a vapore, il primo ponte in ferro, la prima ferrovia, la famosa Napoli - Portici (anche se di soli 9 km.), fecero la loro apparizione non in Piemonte, ma a Napoli dove venne inaugurata pure la prima illuminazione a gas.

Il RE Carlo Alberto era di temperamento tutto diverso.

Di aspetto maestoso (era alto 2,04 metri), con buone maniere e raffinata cultura, aveva un carattere insicuro, turbato inoltre da angosce religiose (sembra portasse il cilicio). Seppure animato da una profonda fede nel proprio destino non aveva il piglio, la dote del decisionista.

Dopo l'episodio della "reggenza" e della concessione della costituzione poi abolita, aveva cercato di farsi perdonare dalla famiglia, offrendo ripetute prove di legittimismo, perseguitando mazziniani e liberali.

La sua incoronazione era avvenuta fra il disappunto sia dei conservatori che non gli perdonavano il suo passato "liberale", sia anche dei moderati che non gli perdonavano la sua sconfessione della costituzione.

Durante il suo regno promosse molte riforme per favorirne lo sviluppo economico, ma in politica seguì lo stantio legittimismo austriaco e la totale devozione alla Chiesa.

Avrebbe certamente continuato su questo indirizzo se a Roma non fosse accaduto un fatto straordinario che dette a tutti l'impressione di poter conciliare la Chiesa, la libertà e l'indipendenza.

L'elezione di **Pio IX** fu un avvenimento che nessuno aveva previsto tanto era imprevedibile e, in realtà, il Conclave del 1846 aveva avuto un risultato così "miracoloso" da indurre anche gli anticlericali più scettici a supporre che lo spirito santo avesse effettivamente ispirato i Cardinali.

Ma i più sorpresi di tutti furono il **CARDINALE LUIGI LAMBRUSCHINI**, che era certo di diventare Papa e lo stesso **GIOVANNI MARIA MASTAI FERRETTI** che neppure immaginava di poter essere eletto al soglio pontificio.

Il nuovo **PONTEFICE** era nato 54 anni prima a **SENIGALLIA** ed aveva fama di essere progressista e liberale.

Era diventato prete a 29 anni ma prima il bel giovane conte (colto e socievole) aveva frequentato circoli e salotti. Era pure sportivo (praticava equitazione e scherma) e gli si attribuivano anche diverse avventure sentimentali perché piaceva alle giovani dame.

Aveva fatto nella Chiesa una rapida carriera. Era stato **NUNZIO APOSTOLICO** in **CILE** e poi nominato prima **VESCOVO** di **SPOLETO** e quindi nel 1832 di **IMOLA** quando da poco erano stati repressi nel sangue i moti rivoluzionari dell'anno precedente.

Questo Vescovo per natura tollerante era anche intervenuto personalmente per stroncare gli eccessi dei già citati "centurioni" ricordando la misericordia evangelica a quei preti che l'avevano dimenticata. Nominato cardinale, quando si mise in viaggio per il conclave, il suo nome non figurava neppure lontanamente nella rosa più estesa dei candidati.

I veri papabili erano due: il **CARDINALE PASQUALE GIZZI** di idee moderate ed il **SEGRETARIO DI STATO LUIGI LAMBRUSCHINI** massimo esponente dell'ala reazionaria della **CURIA**, il quale, grazie anche alla protezione di **Vienna**, era sicuro di farcela.

All'epoca le grandi potenze cattoliche (**AUSTRIA, FRANCIA e SPAGNA**) godevano ancora di un privilegio: "il diritto di esclusiva" che se non consentiva loro di scegliere, potevano però escludere i Cardinali non graditi.

**LAMBRUSCHINI** amico personale del **PRINCIPE DI METTERNICH** riteneva (con l'aiuto eventuale dello **SPIRITO SANTO**), di avere l'elezione garantita.

E, queste quasi certezze di sua Eminenza **LAMBRUSCHINI**, si sarebbero sicuramente realizzate se un banale incidente (oppure un ripensamento dello **SPIRITO SANTO**?) non gli avesse messo il classico bastone fra le ruote.

Ed infatti furono proprio le ruote della carrozza del potente **ARCIVESCOVO DI MILANO**, il Cardinale austriaco **GAISRUK** ad andare in pezzi nei pressi di **FIDENZA**, mentre si recava a **ROMA** per il Conclave. L'**ARCIVESCOVO** che aveva il compito di sostenere il candidato raccomandato da **VIENNA**, non si preoccupò dei quattro giorni necessari alla riparazione del mezzo, perché il Conclave, come al solito, sarebbe andato per le lunghe. E poi chi avrebbe osato di prendere una decisione prima del suo arrivo?

Fra la sorpresa generale, invece la fumata bianca si ebbe in due giorni. Un evento che non si verificava da secoli. Nessuno potrà dire se questo risultato fu merito dello **SPIRITO SANTO** o dell'astuzia dei Cardinali che approfittarono dell'assenza dell'ingombrante **ARCIVESCOVO DI MILANO**. Rimase però confermata la regola che chi entra in **Conclave da Papa ne esce Cardinale**.

Il Cardinale **LAMBRUSCHINI**, raccontano le cronache ne uscì addirittura in barella. Era così sicuro di vincere che quando apprese la notizia svenne per il dolore. Ma lo stesso capitò al nuovo **PAPA** che per la sorpresa ebbe un attacco epilettico.

Riavutosi, il neo eletto si dimostrò buon diplomatico con i concorrenti assegnando al **LAMBRUSCHINI** la direzione degli affari correnti e nominando **GIZZI SEGRETARIO DI STATO**.

Il primo atto fu la concessione di una amnistia generale, poi altre iniziative che parevano preannunciare una profonda riforma dello **STATO DELLA CHIESA**.

Purtroppo come sempre accade quando si offre uno spiraglio di libertà, questo viene interpretato in chiave di licenza e subito dopo si registrarono manifestazioni anarcoidi, libertarie con eccessi di violenza e tentativi di rivolta.

D'altro canto il vento della rivoluzione stava percorrendo l'intera **EUROPA**.

La scintilla scoccata a **ROMA** aveva provocato l'incendio.

Tutti i popoli oppressi, (ed erano tanti), protestavano reclamando una Costituzione. **BERLINO, VARSAVIA, BUDAPEST** e persino Vienna erano in fiamme. In Francia, proclamata la seconda Repubblica il **PRINCIPE LUIGI NAPOLEONE** (ex carbonaro) eletto deputato poi Presidente, si avviava verso il trono imperiale.

Volente o nolente **PIO IX** aveva innescato un'ondata rivoluzionaria che, nel fatidico '48, avrebbe inondato l'**EUROPA**.

Il 12 gennaio infatti scoppiò la rivoluzione a **PALERMO**, questa ebbe una gravissima ripercussione a **NAPOLI** dove il popolo si sollevò e **Ferdinando II**, il quale pur sempre convinto che "**Costituzione uguale Rivoluzione**", per salvare la corona la concesse l'11 febbraio.

Ormai, infatti, "**Costituzione**" era diventata la parola d'ordine e tutti la reclamavano anche se poi pochissimi l'avrebbero letta.

Il 17 febbraio fu la volta di **LEOPOLDO II** in **TOSCANA**, ed il 4 marzo anche **CARLO ALBERTO** benché molto riluttante non tanto per ragioni politiche, quanto perché aveva giurato al suo predecessore **CARLO FELICE** che mai più la avrebbe concessa, accettò di compiere il "**sacrificio**" (così lo chiamò) ma non con l'abborrito nome di costituzione ma in quello di "**STATUTO**".

Il 15 marzo anche il **PAPA** concesse una macchinosa costituzione, faticosamente compilata dei suoi **CARDINALI** in 69 articoli, nei quali (è stato scritto) ognuno smentiva il precedente.

Quello che succedeva in **ITALIA** era però il riflesso delle rivolte in **EUROPA**. Non è possibile seguirle.

Ricordiamo solo che a **VIENNA** l'**IMPERATORE FERDINANDO I** non riuscendo a sedare i tumulti, licenziò il **MINISTRO METTERNICH** che aveva diretto la politica reazionaria dell'**AUSTRIA** e della **SANTA ALLEANZA** per oltre 30 anni e concesse a sua volta la costituzione.

Fu una specie di segnale:

dal 17 al 22 marzo si ebbero le **5 giornate di Milano**, e negli stessi giorni avvenne l'insurrezione di **VENEZIA** con la proclamazione della **REPUBBLICA DI S. MARCO**.

Il **MARESCIALLO RADEZKY** a **MILANO**, accettò la sconfitta, rinunciò a cannoneggiare la città, che tutto considerato amava e si ritirò, in attesa di tempi migliori, nel famoso quadrilatero; le fortezze di **MANTOVA, PESCHIERA, LEGNAGO** e **VERONA**.

Mentre in **LOMBARDIA** si continuava a combattere, le piazze d'Italia erano in fiamme e tutti gli occhi erano puntati su **CARLO ALBERTO** nella speranza che si decidesse ad entrare in guerra contro l'**AUSTRIA**.

Da ogni regione affluivano infatti in **PIEMONTE** manipoli di volontari desiderosi di oltrepassare il Ticino e dare manforte ai milanesi. **CARLO ALBERTO** tentennava, ma a spronarlo era anche la pressione dell'opinione pubblica e della stampa.

*“L’ora suprema per la Monarchia Sabauda è suonata”* scriveva sul giornale *“Il Risorgimento”* di **TORINO** un giovane uomo politico di nome **CAMILLO BENSO DI CAVOUR**, ed una commissione di milanesi aveva portato al RE una *“petizione”* affinché il **PIEMONTE** venisse in aiuto degli insorti.

Spinti dalla stessa pressione dell'opinione pubblica altri sovrani avevano già inviato corpi di spedizione. Dalla **TOSCANA**, 600 volontari soprattutto studenti comandati dal loro professore **GIUSEPPE MONTANELLI**, da **NAPOLI** una forza di 16000 soldati al comando del Generale **GUGLIELMO PEPE** e ad essi si erano aggiunti un contingente di truppe pontificie comandato poi dal Gen. Savoiaro **GIACOMO DURANDO**.

Così il 23 marzo, l'esercito piemontese, entrò in Lombardia ed i primi successi a **MONTALBANO, VALEGGIO, GOITO** (dove il giorno precedente a **CURTATONE** e **MONTANARA**, studenti toscani si fecero massacrare, per impedire l'aggiramento dei piemontesi), nonché la conquista della fortezza **PESCHIERA**, avevano suscitato un enorme entusiasmo in tutta l'**ITALIA**.

Anche **GIUSEPPE MAZZINI** aveva accantonato per il momento le sue convinzioni repubblicane e **GIUSEPPE GARIBALDI** rientrato dall'esilio americano, già marciava alla testa dei suoi volontari in camicia rossa, costituenti la **LEGIONE ITALIANA**.

Incoraggiato dal successo **CARLO ALBERTO** però pensava di trarne vantaggi soprattutto per se stesso. Ai primi di maggio un referendum popolare a **MILANO** proclamò l'annessione della **LOMBARDIA** al **PIEMONTE** ed allo stesso modo si pronunciarono i governi provvisori di **PARMA** e **MODENA** in attesa di ratifica.

Addirittura il **GOVERNO** rivoluzionario della **SICILIA** proclamò **RE** il secondogenito di **CARLO ALBERTO** (**FERDINANDO DUCA DI GENOVA**) con il nome di **ALBERTO AMEDEO I**.

Questi fatti allarmarono gli altri regnanti italiani perché tutto sembrava portare **CARLO ALBERTO** ad essere l'unico beneficiario della guerra.

Il primo a richiamare le truppe fu **PIO IX**. Questo provocò una sommossa popolare che lo costrinse a fuggire da **ROMA** e rifugiarsi nella fortezza di **GAETA**, ospite di **FERDINANDO II**, il quale unitamente al **GRANDUCA DI TOSCANA** richiamarono anche loro le proprie truppe, pure se personalmente non tutti ubbidirono, ad esempio **GUGLIELMO PEPE**.

**RADEZKY**, intanto, ricevuti i rinforzi, con un esercito doppio di quello piemontese vinse a **CUSTOZA** il 25 luglio ed obbligò **CARLO ALBERTO** a ritirarsi verso **MILANO** che fu abbandonata senza combattere fra la delusione e la rabbia dei cittadini.

Con la firma dell'armistizio da parte del Gen. **SALASCO**, **CARLO ALBERTO** aveva salvato il trono ma aveva perduto l'enorme prestigio di aver sfidato l'**IMPERO ASBURGICO**.

Nel frattempo a **ROMA**, dopo la fuga di **PIO IX** era stata proclamata la **REPUBBLICA** con **MAZZINI**, **AURELIO SAFFI** ed altri e con **GARIBALDI** comandante di un piccolo esercito di patrioti fuggiti dalla **LOMBARDIA** e dai ducati emiliani e toscani.

In **PIEMONTE**, ma soprattutto in **LIGURIA**, la ritirata di **CARLO ALBERTO** aveva suscitato sussulti rivoluzionari e, forse nel timore di essere sopraffatto dalla ondata radicale, **CARLO ALBERTO**, l'anno dopo, il 12 marzo del 1849 riaprì la campagna militare contro l'**Austria**.

Screditato dalla sconfitta dell'anno prima come Comandante delle truppe, il RE brigò per riottenere questo comando dal suo governo "**costituzionale**". Allo scopo chiamò a capo del nuovo ministero il **GIOBERTI** (che aveva sempre detestato) ma che si era subito mostrato disposto a reintegrarlo nel sospirato **COMANDO SUPREMO**. Il comando operativo, quello vero, snobbato dai Generali savoardi, fu tuttavia affidato a tale Generale **CHRZARNOWSKY**. Era questi una specie di mercenario. Aveva militato sotto **NAPOLEONE** e poi nell'esercito zarista. Più che un guerriero era un intellettuale della guerra. Mancava però di qualità carismatiche anche per un suo aspetto fisico decisamente scoraggiante. Non conosceva l'Italia, non sapeva una parola di italiano, gli italiani non sapevano pronunciare il suo nome.

Con il piano predisposto, intendeva agire offensivamente su **MILANO** con il grosso. Con cautela però (ironia della contraddizione) per impedire (parole del RE) che "**la popolazione sparando magari qualche colpo di fucile sul nemico in ritirata possa credere di essersi liberata da sola**" il che era l'incubo di **CARLO ALBERTO**, fedele al suo concetto di guerra dinastica, cioè di conquista.

Una forza minore al comando del Gen. **RAMORINO** doveva impedire alle forze austriache l'eventuale passaggio del **TICINO** a **PAVIA**.

Ingannato dai movimenti iniziali di **RADEZKY** che sembrava puntare su **PIACENZA** per superare il **Po**, **RAMORINO** di iniziativa si portò anche lui verso **SUD**, lasciando pressoché libero il passaggio di **PAVIA** dove invece irrupero gli austriaci.

L'invasione del Piemonte costrinse **CHRZARNOWSKY** a ritornare indietro senza avere, per indecisione, attaccato il nemico sulla via per **MILANO**.

Lo scontro decisivo avvenne nei pressi di **NOVARA** dove, dopo aver battuto la prima colonna degli austriaci, ma senza inseguimento e quindi senza il completamento del successo, il giorno dopo il 23 giugno, i piemontesi furono sconfitti per sopravvenuta superiorità nemica ed insipienza di comando.

Il Gen. **RAMORINO** giudicato da una **CORTE MARZIALE** fu condannato alla fucilazione per insubordinazione.

**CARLO ALBERTO** chiese un armistizio a **RADEZKY**.

Ma sottoposto a clausole troppo gravose, abdicò in favore del figlio **VITTORIO EMANUELE**, e la sera stessa partì per ritirarsi in esilio ad Oporto, dove morì forse di crepacuore quattro mesi dopo.

Aveva 51 anni.

L'incontro del nuovo **RE** con **RADEZKY** portò a più miti condizioni, anche perché **VITTORIO EMANUELE II** rappresentò al **MARESCIALLO** le sicure insurrezioni in tutto il **PIEMONTE** ed in tutto il **NORD – ITALIA** se avesse continuato a pretendere occupazioni di terra del **REGNO SABAUDO**.

Dopo di allora, la repressione si abbatté su tutta l'Italia.

Fucilazioni ed impiccagioni si registrarono ovunque.

Gli austriaci “*normalizzarono*” il **LOMBARDO – VENETO**, anche se **BRESCIA** resistette per 10 giornate sotto la guida di **TITO SPERI**.

**LEOPOLDO II** tornò **GRANDUCA DI TOSCANA**, mentre **FERDINANDO II** riconquistava con le sue forze il controllo della **SICILIA** e di tutto il regno rimangiandosi, ovviamente la costituzione e guadagnandosi il titolo di **RE Bomba** dopo il lungo e tragico bombardamento di **MESSINA**.

Le due superstiti “*isole*” della libertà **ROMA** e **VENEZIA** resistettero più a lungo.

La **REPUBBLICA ROMANA** capitolò il 30 giugno di fronte alle soverchianti forze francesi del Gen. **ODINOT**, dopo alterne ed aspre battaglie combattute da **GARIBALDI** ( che da allora fu consacrato eroe nazionale), e nel corso delle quali persero la vita: **ENRICO DANDOLO**, **LUCIANO MANARA** (eroi delle **5 giornate di Milano**) e **GOFFREDO MAMELI** poeta soldato.

La **REPUBBLICA DI S. MARCO** cadde il 23 agosto soprattutto per la fame ed il colera. La resistenza dei veneziani era stata tale che **RADEZKY** impressionato da tanto eroismo, accordò loro una generale amnistia che consentì a **Daniele Manin**, **Niccolò Tommaseo** ed altri di scegliere la via dell'esilio.

Si chiuse così il primo tentativo a carattere unitario operato da italiani provenienti da ogni parte della penisola. Ma essi avrebbero dovuto aspettare un altro lungo decennio prima di tornare a sperare nell'unità d'Italia.